

Biografia di una casa

Original

Biografia di una casa / Longhi, Andrea. - In: ATTI E RASSEGNA TECNICA. - ISSN 0004-7287. - ELETTRONICO. - n.s. LXXIII:1 - aprile 2019(2019), pp. 131-131.

Availability:

This version is available at: 11583/2785804 since: 2020-01-28T09:14:20Z

Publisher:

società degli ingegneri e degli architetti in torino

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

il modello della guida d'architettura e quello del libro discorsivo. Tale difetto fortunatamente non riduce l'interesse dei contenuti generali della pubblicazione che senza dubbio incuriosisce il lettore e lo induce ad alzarsi dalla poltrona per scoprire di persona Torino.

Cecilia Castiglioni, architetto e dottore di ricerca, dal 2013 Funzionario Architetto per la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Torino, in servizio a scavalco sul territorio del VCO.

Biografia di una casa

ANDREA LONGHI

Maria Luisa Barelli, Davide Rolfo, *Il palazzo dell'Obelisco di Jaretti e Luzi. Progetto e costruzione*, Gangemi, Roma 2018, 269 pp. ISBN 9788849236002



Il volume di Maria Luisa Barelli e Davide Rolfo è la biografia di una casa, scritta intrecciando personaggi, contesti e saperi diversi. La “biografia delle cose” è un genere di indagine che, muovendo dalle discipline antropologiche, trova nuovi spazi e metodi nel mondo del design e dell'architettura, ambiti di studio in cui da sempre la “cosa” – il “monumento” – costituisce la naturale protagonista di narrazioni e ricostruzioni

critiche. Nel nostro caso, la storia di una “cosa” – il cosiddetto palazzo dell'Obelisco (1954-1959) – si intreccia con la storia di due protagonisti del panorama architettonico torinese del Dopoguerra, Sergio Jaretti Sodano (1928-2017) ed Elio Luzi (1927-2006).

Il legame tra storie personali e storie materiali viene affrontato dai due autori sotto una pluralità di punti di vista, senza che mai – tuttavia – si abbia la sensazione di una “dissezione” clinica arida del processo progettuale, né di una interdisciplinarietà montata a freddo. Il respiro del contesto, il ruolo delle responsabilità personali e le conseguenze umane delle vicende tecniche si intrecciano secondo narrazioni che, pur essendo specialistiche, non risultano mai autoreferenziali, ma finalizzate a restituire un clima, uno “spirito”, una pluralità di atteggiamenti e relazioni.

La focalizzazione su una singola opera non preclude la necessità di estendere in diverse direzioni la ricerca dei contesti necessari alla comprensione dell'opera stessa. Le biografie dei due progettisti e – in particolare – la specifica “biografia” del loro ventennale sodalizio, conclusosi nel 1974, sono la cornice naturale della narrazione, ma hanno ampio rilievo anche l'inquadramento del *milieu* professionale torinese, del contesto urbanistico del quartiere, e soprattutto la focalizzazione dei nodi tecnici ed economici che hanno determinato il tortuoso percorso realizzativo (il ruolo dell'impresa Manolino, la scelta dei materiali e delle tecnologie costruttive, il mercato immobiliare e le sue logiche, le procedure amministrative e le burocrazie).

L'ampiezza del progetto di conoscenza previsto dai due autori costituisce – di fatto – una possibile *check list* di approcci e metodi per un corretto e aggiornato studio su un singolo edificio-icona, che sia monografico, ma al tempo stesso contestuale e processuale.

La disamina del rapporto tra norme edilizie e vincoli di mercato è la parte che consente di penetrare all'interno dell'edificio, superando il fascino dell'estroso inserimento nel paesaggio urbano pedecollinare e le suggestioni

della modellazione delle superfici esterne (temi più noti nella letteratura torinese), ed entrando invece nel sistema distributivo e funzionale, nelle sue diverse varianti. Anche per temi apparentemente tecnici (da quelli relativi alle procedure amministrative, per arrivare alle attente pagine sulla scelta dei materiali e delle tecniche), la riflessione si concentra sui temi della qualità, della sorpresa, della gradevolezza dell'abitare, lasciando sullo sfondo – o, meglio, trattandoli liberamente, con leggerezza – alcuni temi chiave del Moderno, quali il rapporto tra forma e funzione, tra involucro e struttura, tra artigianato e industrializzazione, tra artificialità e naturalità.

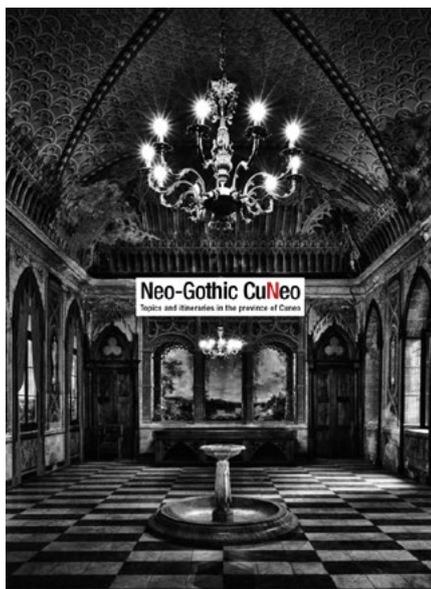
Se il *progetto* e la *costruzione* sono cifra distintiva del titolo, lo sono anche nella formazione del libro, in cui i due autori hanno progettato e costruito una sequenza di capitoli e approfondimenti che tentano di restituire una visione olistica della “cosa”. Scrivere a più mani non è mai operazione semplice, e alcuni passaggi possono a prima vista sembrare ripetitivi, ma una lettura approfondita del testo porta ad apprezzare come la coerenza della ricostruzione si associ alle specificità dei due punti di vista. La ricchezza dell'apparato archivistico e bibliografico non è un retorico esercizio di stile filologico, ma il naturale corredo di una narrazione ricca ma non autoreferenziale, che invita all'approfondimento e allo studio al di là delle barriere disciplinari.

Andrea Longhi, professore associato di Storia dell'Architettura al Politecnico di Torino.

Neogotici, tra cultura internazionale ed affetti locali

ANDREA LONGHI

Lorenzo Mamino and Daniele Regis, *Neo-Gothic CuNeo. Topics and itineraries in the province of Cuneo*, prefaces by Andrew Graham-Dixon, Enzo Biffi Gentili, Sagep, Genova 2018. 304 pp. ISBN 9788863734973



Il volume è l'edizione inglese, ampliata e rivista, del libro di Lorenzo Mamino e Daniele Regis *Il Cuneo gotico, Temi e itinerari nella provincia di Cuneo*, edito nel 2016 come uno degli esiti del programma culturale "il CuNeo gotico". L'iniziativa, che metteva a sistema diversi tipi di attività culturale, era stata promossa dal 2013 dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, sotto la direzione di Enzo Biffi Gentili, che nella prefazione del volume *Neo-Gothic CuNeo* discute della *legacy* attuale della lunga e affascinante stagione neogotica cuneese.

La versione inglese non si propone come una semplice traduzione dettata da ragioni di opportunità turistiche o da mode di internazionalizzazione forzata, ma risponde all'intima natura del tema stesso, che nella cultura anglosassone trova fonti e alimento. La prefazione su *The Neo-gothic style*, di Andrew Graham Dixon, rende infatti conto proprio dei fondamenti inglesi della cultura neogotica, colta soprattutto nelle sue sfaccettature letterarie e politiche, e non solo nelle ragioni di gusto o di estetica autoreferenziale. Il capitolo sui rapporti internazionali del neogotico cuneese, di Daniele Regis, verifica e discute il radicamento nel basso Piemonte della ricerca neogotica inglese, colta nei suoi diversi linguaggi, e associata a diversi altri ceppi di ricerca francesi e tedeschi.

Il corpo del volume riprende in lingua inglese la struttura del testo del 2016: sono posti in evidenza i quattro "beni faro" della provincia (Il Rocolo a Busca, le architetture di Giovanni Battista Schellino a Dogliani, la tenuta di Pollenzo e il parco di Racconigi, con la Margaria), da cui muovono altrettanti itinerari. L'esito è una lettura territoriale estremamente variegata nei tipi edilizi, nelle funzioni e nei linguaggi neogotici adottati. Se ovviamente la forza comunicativa del gotico trova nell'architettura religiosa il suo ambito privilegiato e nei castelli il suo antipolo laico e cavalleresco, gli itinerari raccontano neogotici variegati, variopinti, non canonici, con esiti inattesi. È nella quotidianità dei paesaggi di provincia che la cultura neogotica cuneese offre i risultati più empatici, lontani dall'immagine stereotipata di un neogotico ripetitivo e internazionale, necessariamente falso. La autentica verità del neogotico emerge dalla sintesi sul "rural neogothic" (ma forse era più simpatico il titolo italiano: "neogotico campagnolo") di Lorenzo Mamino, ma anche dal nuovo capitolo, scritto da Daniele Regis per la versione inglese, sul "contemporary neo-gothic", ossia sul respiro notturno, romantico, sublime, alpino e paesaggistico di alcune architetture di Gabetti e Isola, Lorenzo Mamino ed Ermanno Saracco, Roberto Olivero, Paolo Mellano e Flavio Bruna, Maurizio Momo e Giuseppe Bellezza. Un itinerario dal tribunale di Alba ai rifugi alpini, che offre un significato aggiornato – e forse un tantino imprevedibile – all'espressione "neo-gotico", dissociandola dai luoghi comuni religiosi e castellani.

Conclude il volume il "Neo-gothic Atlas" di Daniele Regis, che riconduce – con lo sguardo della fotografia – le esperienze cuneesi ai grandi temi storici internazionali che hanno aperto il testo: paesaggi e giardini, spazi sacri, guglie e pinnacoli, ville e castelli.

Il volume certamente può essere una guida utile, che porta uno sguardo inconsueto su territori noti per altre stagioni artistiche (il barocco, ad

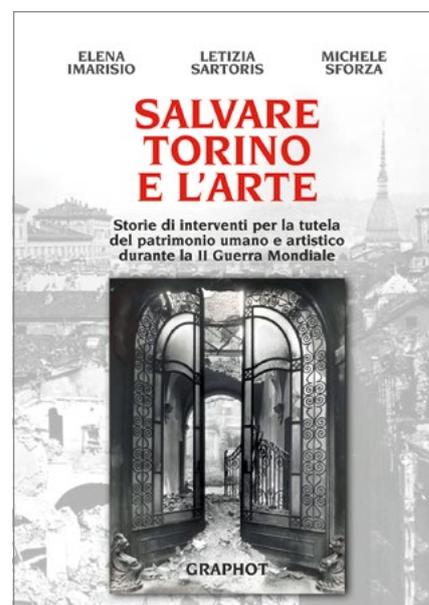
esempio) o per altri pregi turistici (l'eno-gastronomia); ma è anche un testo di approfondimento e di studio, che sa declinare respiro internazionale e affetto specifico per ciascun luogo.

Andrea Longhi, professore associato di Storia dell'Architettura al Politecnico di Torino.

Il salvataggio delle vite e dei beni culturali della città durante la seconda guerra mondiale

LUCIANO BOCCALATTE

Elena Imarisio, Letizia Sartoris, Michele Sforza, *Salvare Torino e l'arte. Storie di interventi per la tutela del patrimonio umano e artistico durante la II Guerra Mondiale*, prefazione di Daniele Jalla, Graphot, Torino, 2018, 303 pp., ISBN 978-88-99781-28-6



Le immagini che in questi ultimi anni le televisioni e la rete ci hanno proposto, o imposto, nelle rapide sequenze trasmesse sui conflitti contemporanei ci hanno mostrato statue decapitate, mutilate o razziate, altre sbriciolate sotto le cariche esplosive, centri di antica storia e patrimoni archeologici